

Una mozione congressuale  
Otto segretari regionali del Pci presentano  
un documento collegato alla mozione 1

Trasformare il Mezzogiorno:  
«Una scelta discriminante per costruire  
la nuova formazione politica della sinistra»

# Questione Sud e costituente

L'apertura della fase costituente di una nuova formazione politica che sosteniamo, deve rilanciare con grande chiarezza e coraggio il tema della trasformazione democratica del Mezzogiorno. Essa esige una salda alleanza tra le forze progressiste del Nord e del Sud che rimetta radicalmente in discussione quel compromesso di potere, stipulato dalle classi dominanti in virtù del quale il Sud ha sempre beneficiato di ingenti trasferimenti proprio come risarcimento della sua subordinazione e della sua relativa arretratezza. Per questo ribadiamo che il conservativismo nel Mezzogiorno non serve e non aiuta. Esso ha surrogato e ancora supplisce alla mancanza di lotte sociali e azioni statali capaci di scorporare l'economia del sussidio per sostituirvi quella della produzione e dell'efficienza. L'economia del sussidio oltre ad alimentare la sfiducia nell'affermazione dei diritti del cittadino, oggi si scontra con un limite sociale prima che economico. Il limite sta nell'insolvenza crescente che i ceti produttivi manifestano verso un sistema in cui una sterminata evasione fiscale, contributiva e contrattuale si configura sempre più come contropartita alla rinuncia di ogni strategia di intervento volta a democratizzare lo sviluppo del Mezzogiorno. È la proliferazione di grandi sacche di illegalità che si è venuta così determinando ha sicuramente concinato il terreno sul quale si sta ridefinendo l'intreccio tra mafia, affari e sistema politico. La riforma della politica, dunque, unitamente alla discriminante antimafia, resta la bussola per costruire nitide alternative di governo locale e cristalline battaglie di opposizione. Abbiamo ascoltato l'allarme lanciato nelle scorse settimane dai vescovi e da alcuni settori dell'imprenditoria italiana. È importante che essi abbiano denunciato con vigore il degrado delle istituzioni, la totale incertezza del diritto, l'inefficienza feudale di servizi primari nel Sud. E, aggiungiamo noi, non è più sopportabile una politica di trasferimenti che comporta sempre più oneri e sprechi non genera occasioni di impieghi produttivi, determina un congelamento della mobilità sociale e l'atrofizzazione della società civile. Per questo poniamo con nettezza la necessità di un definitivo superamento dell'intervento straordinario e del regime di leggi speciali che hanno creato un vero e proprio dualismo istituzionale nel paese.

Questi obiettivi richiedono una decisa iniziativa politica, parlamentare e legislativa del partito. Ma essa non è sufficiente, soprattutto se pensiamo alle insidie della prossima competizione elettorale. Sono cioè necessari movimenti di lotta in grado di rispondere con immediatezza a interessi vitali delle masse popolari del Mezzogiorno. A quelli dei disoccupati, innanzitutto.

Il Sud italiano è l'unica area di un'economia avanzata in cui i disoccupati adulti e di lunga durata uguagliano quelli dei giovani. Ciò rispecchia un blocco patologico del mercato del lavoro che va rotto con un intervento mirato a ridurre lo stato di alta criticità ormai raggiunto dall'offerta di lavoro meridionale, partendo dai

giovani inoccupati e da quanti privi di titolo di studio o a qualifica assai bassa, rischiando di rimanere per sempre ai margini del mercato del lavoro. È questo il significato della nostra proposta di reddito minimo garantito che è rivolta anche ai lavoratori immigrati extracomunitari. stimolare una serena attività progettuale degli enti locali e delle forze sociali per rendere concreta l'opportunità di un'esperienza formativa e di lavoro compiuta in una condizione legale e sulla base di diritti certi automatici ed esigibili. Ma la proposta di reddito minimo si incrocia anche con l'esigenza di razionalizzare e unificare la spesa nazionale comunitaria e regionale per l'occupazione e la formazione professionale oggi dispersa in mille rivoli inefficaci concentrandola in specifici e mirati piani d'intervento nelle zone meridionali più disagiate. Piani che devono tenere conto del fatto che la scena sociale del Sud è in parte cambiata. Anche nel Sud il bisogno di occupazione e di reddito spesso si intreccia specialmente nelle donne con una viva aspirazione all'autodeterminazione. E sono proprio le donne a sollevare con maggiore insistenza il problema dei servizi collettivi nel Mezzogiorno che in buo-



mozione è stata firmata da otto segretari regionali: Tiziana Arista (Abruzzo), Salvatore Cherchi (Sardegna), Pietro Folena (Sicilia), Norberto Lombardi (Molise), Michele Magno (Puglia), Isaia Sales (Campania), Pino Soriero (Calabria), Claudio Velardi (Basilicata).

na misura coincide con la stessa questione urbana. Questione in cui si riassume emblematicamente quella del decentramento istituzionale. È vero che al Nord il Comune è una macchina che fornisce servizi; mentre al Sud svolge un ruolo di supplenza economica in una realtà produttiva estremamente fragile. Ed è vero che tale metamorfosi materiale del ruolo degli enti locali nel Mezzogiorno è stata l'humus di un malgoverno paradosso: assai redditizio per le classi dominanti. Ciò ha rappresentato una sconfitta per le forze che sul decentramento avevano scommesso per far emergere nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente e per sottrarre la società civile ad asfissianti ipoteche centralizzatrici. Ma questo punto resta aperto ancor più nella prospettiva della integrazione europea. Il problema dello Stato nel Sud sta nella evidente scarsa capacità di progettazione dei poteri locali cui si risponde con una reiterata requisizione al centro delle decisioni. Per questo il tema dei servizi deve essere assunto saldamente come un terreno essenziale per rilanciare nel Mezzogiorno una battaglia per il decentramento che innovi profondamente

forme e strutture del governo locale. E nel Sud c'è un enorme carenza di servizi primari (dalla scuola alla sanità, dall'acqua ai trasporti, dall'anagrafe alla giustizia) e di servizi socio assistenziali (asili nido, consultori, recupero tossicodipendenti, assistenze agli anziani). Tra l'altro una espansione qualificata di tali servizi potrebbe rappresentare una fonte sicura e promettente di occupazione aggiuntiva. Ma il problema cruciale è quello di dire con chiarezza basta a politiche sociali basate quasi esclusivamente sui trasferimenti monetari riformulando un discorso sulla cittadinanza nel quale i giovani, le donne e gli anziani si possano riconoscere e conquistare un'autonomia materiale culturale e politica. Si può perciò pensare alla organizzazione di movimenti per il censimento e la rivendicazione dei servizi che non ci sono e per il buon funzionamento di quelli esistenti. Si può pensare alla predisposizione di precise piattaforme che, città per città, area per area, indichino le modalità di organizzazione del servizio. Attribuire agli utenti un ruolo di controllo costante e autorevole anche attraverso organismi di rappresentanza eletti democraticamente e formal-

mente riconosciuti ci sembra un corollario obbligato di quella che può rivelarsi una vera operazione di democrazia economica.

Le questioni del lavoro e dei servizi collettivi sono punti centrali di un'iniziativa immediata del movimento operaio nel Mezzogiorno. Ma tali questioni non sfuggono a quello che resta pur sempre il vincolo discriminante di uno sviluppo moderno del Sud, ovvero il suo persistente e acuto deficit di industrializzazione, che si riflette anche sulla fragilità qualitativa del terziario e della stessa agricoltura. Perciò è impossibile eludere il problema dell'ulteriore industrializzazione del Mezzogiorno, che si riflette anche sulla fragilità qualitativa del terziario e della stessa agricoltura. Perciò è impossibile eludere il problema dell'ulteriore industrializzazione del Mezzogiorno, che si riflette anche sulla fragilità qualitativa del terziario e della stessa agricoltura. Perciò è impossibile eludere il problema dell'ulteriore industrializzazione del Mezzogiorno, che si riflette anche sulla fragilità qualitativa del terziario e della stessa agricoltura.

Resta il fatto che l'industria esistente nel Mezzogiorno è meno produttiva del Centro-Nord. Le ragioni sono note: maggiori disconomie esterne, relativa sovracapitalizzazione tecnica, favorita dalla struttura degli incentivi, collocazione di mercato delle imprese, disfunzioni del sistema bancario. Ma allora è fuorviante e pericoloso dedurre dal basso grado di produttività industriale del Mezzogiorno come fanno implicitamente anche recenti ipotesi di patto neocorporativo tra governo e forze sociali la necessità di un collegamento stretto tra retribuzione e dinamica della produttività aziendale, ovvero di naprire il ventaglio delle paghe su scala territoriale. È fuorviante perché nell'industria meridionale il costo del lavoro è inferiore a quello del Centro-Nord. Pericoloso perché può dividere il movimento sindacale, frustrare legittime aspirazioni salariali della classe operaia meridionale e soprattutto indebolire la lotta contro il sottosalaro e il lavoro nero. E il sindacato meridionale non può prescindere dall'affermazione di nuovi diritti del lavoro e nel lavoro soprattutto nell'impresa minore. Se così non fosse del resto non avrebbe significato alcuno affrontare come noi intendiamo fare il problema del Mezzogiorno come un problema di civiltà di rapporti politici di condizioni sociali prima ancora che come un problema economico.

È proprio in ragione di questa idea della questione meridionale che ci opponiamo con fermezza alla crescente militanzizzazione delle nostre regioni che le rende sempre più subalterne al resto del paese e alle aree forti dell'Europa. Ed è per questo che intendiamo valutare congiuntamente tutti gli atti indispensabili per richiamare l'attenzione dell'intera opinione pubblica italiana anche attraverso referendum popolari, sullo status delle basi strutturali e per contrastare le scelte di riarmo nei territori meridionali. Anche nel Mezzogiorno si impone la apertura immediata di una stagione di lotte di un movimento pacifista unitario, vasto e combattivo.

# Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il *Lactobacillus Acidophilus* e il *Bifidobacterium Bifidum*. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



parmalat

condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Sp-Cgt; 8.30: Un muro, una Germania, un'Europa; Parla H. Temmerman; 9.30: Attraverso il Centro-America; in studio F. Criscianelli; 10: Verso il Congresso; Fido diretto con C. Moraga; 11: Andreotti visto da vicino; Con M. Franco e L. Saruelli; 15.30: L'Unità, informazione al femminile; Con M.A. Caravetta; 16: Il Pci prepara le amministrative; Partano G. Angius e A. Occhetto.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950 / Ancona 105.200 / Arezzo 95.800 / Ascoli Piceno 95.500 / 95.250 / Bari 87.600 / Belluno 101.550 / Bergamo 91.700 / Biella 106.600 / Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500 / Campobasso 99.000 / 103.000 / Catania 105.250 / Catanzaro 105.500 / 108.000 / Cuneo 106.300 / Como 87.600 / 87.750 / 96.700 / Cremona 90.950 / Empoli 105.800 / Ferrara 105.700 / Firenze 104.700 / Foggia 94.600 / Forlì 107.100 / Frosinone 105.550 / Genova 89.550 / Grosseto 93.500 / 104.800 / Imola 107.100 / Imperia 88.200 / Isernia 100.500 / L'Aquila 99.400 / La Spezia 102.550 / 105.300 / Latina 97.800 / Lecce 87.900 / Livorno 105.800 / 102.500 / Lucca 105.800 / Macerata 105.550 / 102.200 / Massa Carrara 105.700 / 102.550 / Milano 91.000 / Modena 94.500 / Montecatone 92.100 / Napoli 88.000 / Novara 91.350 / Padova 107.750 / Parma 92.000 / Pavia 90.950 / Palermo 107.750 / Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700 / Potenza 106.900 / 107.200 / Pesaro 96.200 / Pescara 106.300 / Pisa 105.800 / Pistoia 104.750 / Ravenna 107.100 / Reggio Calabria 89.050 / Reggio Emilia 96.200 / 97.000 / Roma 94.500 / 87.000 / 105.550 / Rovigo 96.850 / Rieti 102.200 / Salerno 102.850 / 103.500 / Savona 92.500 / Siena 94.900 / 106.000 / Teramo 106.300 / Terni 107.500 / Torino 104.000 / Trento 105.000 / 103.300 / Trieste 103.250 / 105.250 / Udine 96.900 / Valdarone 95.800 / Varese 98.400 / Vercelli 105.600 / Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 / 06/6796539

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 255.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici Sezioni e Federazioni del Pci

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)  
Commerciale fienale L. 312.000  
Commerciale sabato L. 374.000  
Commerciale festivo L. 468.000  
Finestrella 1ª pagina fienale L. 2.613.000  
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000  
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 550.000  
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti  
Fenali L. 452.000 - Festivi L. 557.000  
A parola. Necrologie part. tutto L. 3.000  
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 31 Torino tel. 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131  
Stampa Nisp s.p.a. direzione e uffici  
viale Fulvio T. 75 Milano  
Stabilimenti v. Cino da Pistoia 10 Milano  
via dei Paluzzi 5 Roma